DOMENICA ANCORA UN VOTO PER RINNOVARE LA SCUOLA

GENITORI E STUDENTI

☐ Siamo al termine delle tornate elettorali per il rinnovo dei Consigli nelle scuole. L'affluenza alle urne già domenica scorsa è stata buona. Ma occorre andare oltre, occorre una vera e propria partecipazione di massa nella consultazione di domenica prossima.

☐ I Consigli sono strumenti indispensabili per l'affermazione e la conquista della riforma della scuola: bisogna quindi rafforzarli con un voto sempre più vasto.

☐ Questi ultimi giorni devono essere utilizzati per impedire che le forze conservatrici vanifichino la conquista dei Consigli e rigettino indietro il movimento per il rinnovamento della scuola.

☐ Questi ultimi giorni devono vedere l'impegno di tutti i genitori e degli studenti perché ci sia ancora un'affermazione delle liste unitarie, dei candidati democratici.

Perché non è possibile «rubare» gli obiettivi di una lista studentesca

Sterile disputa in una scuola secondaria della capitale - L'importanza dell'unità dal basso

In un circolo romano della Fgci si discute, alla vigilia delle elezioni scolastiche, la situazione di un istituto secondario.

Sul tavolo ci sono due volantini: quello della lista n. 1, che passa per «apolitica», o addirittura per «moderata», e quello della lista n. 2, democratica e antifascista. Ciò che colpisce, alla lettura, è l'assenza di diversità che non siano di linguaggio; e tuttavia il volantino della lista numero 2 è redatto in termini fortemente polemici nei confronti degli «altri». Come mai? Rispondendo ad alcune osservazioni critiche, un giovane della FGCI (che è presente nella lista n. 2, insieme con *Avanguardia operaia*) spiega: «Siamo contro l'altra lista perchè loro ci hanno rubato tutti i nostri obbiettivi...».

La frase potrebbe apparire come il caso-limite di un fenomeno di ingenuità giovanile, destinato a scomparire con il processo di maturazione politica. E l'episodio è certo marginale, del tutto atipico rispetto al modo serio e consapevole col quale i giovani della FGCI hanno affrontato dappertutto, e in particolare a Roma, questa difficile tornata di elezioni studentesche. Ci pare, malgrado, ciò che esso si presti a una riflessione utile per la messa a punto e il rafforzamento della proposta della formazione di un'associazione autonoma e di massa degli studenti.

Vale la pena, perciò di seguire nel suo ragionamento il giovane che lamentava il «furto» degli obiettivi. Dalla discussione appare chiaro, prima di tutto, che la sua ottica è rivolta unicamente verso la lista «avversaria». Poichè gli altri, egli ragiona, si sono appropriati di rivendicazioni che inizialmente erano nostre, abbiamo dovuto abbandonarle, almeno in sede di propaganda elettorale, per non provocare confusione tra gli studenti «apolitici».

Emerge poi che quella stessa logica ha ispirato tutta la linea degli studenti comunisti in quella scuola (si tratta, naturalmente, di un caso isolato nel quadro politico del movimento democratico studentesco romano, il quale, grazie anche a una presenza attiva e qualificata della FGCI, ha sviluppato un ampio e valido movimento di massa, che si esprime nei Comitati unitari e che ha riportato un'affermazione assai notevole nelle elezioni di domenica scorsa). Il volantino non è un episodio a se stante. In quello stesso istituto, i giovani comunisti (non numerosi e agli inizi della loro esperienza politica) hanno aderito a un comitato studentesco (non unitario), con l'intento di impedire ai «gruppi» di formare i propri organismi. Una pluralità di presenze politiche sarebbe stata negativa per gli studenti non politicizzati e ne avrebbe reso ancor più difficile una maggiore presa di coscienza.

Lo stesso criterio ha presieduto alla fissazione di una strana regola imposta dal Comitato studentesco, secondo la quale nessuna organizzazione politica interna o esterna all'istituto può diffondere il proprio materiale propagandistico senza averne prima informato il Comitato stesso (così, secondo il Comitato, si eviterebbero «provocazioni»).

Alla base di tutta questa linea c'è evidentemente una visione accentuatamente «verticistica» della politica fra gli studenti ed un profondo malinteso sul reale significato del concetto di unità. E' appunto per questo che ci sembra che l'episodio romano possa offrire l'occasione per avviare una discussione in termini più generali. Seppure in forme diverse e probabilmente meno esplicite. Non dovunque e stabilmente è stata battuta definitivamente fra i giovani comunisti la sottovalutazione dell'impegno democratico per raggiungere le grandi masse degli studenti non ancora politicizzati, mentre troppo spesso è ancora presente la preoccupazione degli accordi di vertice.

Nel caso specifico dell'istituto di cui stiamo parlando si riconosce per esempio — almeno a parole — la giustezza della politica unitaria, ma poi la si pratica prendendo in considerazione unicamente le formazioni politiche presenti (FGCI e Avanguardia operaia) e subordinando ad un accordo reciproco la politicizzazione di tutti gli altri studenti (nel concreto, alle assemblee partecipa a mala pena una quarantina di studenti mentre gli alunni della scuola sono più di settecento).

Ciò comporta che l'unità raggiunta prescinda da alcune questioni fondamentali e di principio. Così, non a caso, la crisi generale di Paese e la lotta delle forze democratiche per uscirne, la riforma della scuola, il ruolo degli organi collegiali nel contesto di una partecipazione democratica al rinnovamento del paese, il rapporto col movimento sindacale non compaiono fra «gli obiettivi rubati», essendo assenti dai volantini di tutte e due le liste. Trattarli nel programma elettorale del Comitato studentesco avrebbe infatti richiesto un chiarimento politico al suo interno, chiarimento al quale si è evidentemente rinunciato da tempo per far posto ad una malintesa unità di azione. Nè si poteva pretendere che fosse l'altra lista, quella considerata moderata, a affrontare i temi di fondo, dato che su di essi erano del tutto assenti il confronto e il dibattito nella scuola.

Un secondo appunto critico si può fare alla concezione evidentemente paternalistica — e quindi autoritaria e non democratica — che il Comitato studentesco ha della massa degli studenti «apolitici».

Ad essi si rivolge di solito presentando una facciata precostituita di slogans e di iniziative (non a caso nell'istituto proliferano assemblee e scioperi) senza mai coinvolgerli nel confronto, nel dibattito, nell'elaborazione di una linea autonoma.

Proprio in una situazione di rinuncia di quel lavoro paziente, serio, costruttivo che e presupposto insostituibile del coinvolgimento nell'impegno di riforma della scuola e di rinnovamento del Paese della stragrande maggioranza degli studenti può verificarsi un «furto degli obiettivi». Essi infatti non sono stati elaborati e fatti propri dalla maggioranza, emarginata da un «vertice» convinto che il confronto fra posizioni diverse scoraggi la democrazia anzichè alimentarla. Siamo di fronte, qui, alla questione di fondo del pluralismo, e quindi alla base essenziale per costruire una grande unità di massa fra gli studenti. E' in questo senso che riteniamo esemplare il caso della scuola di Roma: da esso scaturisce con straordinaria evidenza la necessità che la FGCI batta a fondo tutte le posizioni che possono comunque ostacolare la crescita di un grande movimento veramente autonomo e di massa.

L'Associazione nazionale degli studenti avrà certamente bisogno dell'accordo del maggior numero possibile di forze politiche giovanili organizzate, ma premessa irrinunciabile per il suo successo è, fin dall'inizio, la convinzione dei giovani comunisti che solo il coinvolgimento della massa degli studenti non ancora politici può fare dell'Associazione una «potenza». Una «potenza» che finalmente faccia contare nella vita del Paese che esprima le loro esigenze, il loro bisogno di «cambiare il futuro» e che col movimento organizzato dei lavoratori, coi partiti politici, con le forze governative sia in grado di trattare «alla pari», in quanto espressione della maggioranza organizzata degli studenti.

Marisa Musu

Mentre cresce nelle scuole la presenza politica femminile

L'impegno delle studentesse per i problemi della donna

I temi affrontati dalle giovani della FGCI — Ricerca di un'azione unitaria nell'ambito dell'associazione degli studenti — Uscire dall'ottica minoritaria

Da tempo abbiamo avanzato la proposta di creare, a partire dalle scuole, momenti di organizzazione delle studentesse, lo sviluppo cioè di una loro presenza politica, autonoma che in alcune città è già una realtà tangibile. Quali sono le ragioni di questa scelta? Che il movimento delle donne sia cresciuto impetuosamente in questi ultimi anni, è cosa riconosciuta da tutti. Si è parlato di «primavera delle studentesse», di esplosione della soggettività femminile: affermazioni suggestive che riassumono la vitalità, l'originalità con cui si esprime la presa di coscienza di masse sempre più grandi di donne della loro collocazione subalterna. Non ci sfugge la novità importante di questo fenomeno: l'esprimersi del rifiuto dell'emarginazione femminile a partire dalla riflessione dei rapporti interpersonali, della sessualità, della famiglia, di tutti quegli aspetti della vita che, per essere considerati privati, erano stati occultati, condannati al silenzio.

L'autocoscienza, la riappropriazione del proprio corpo, la battaglia sull'aborto sono state le tematiche su cui si è fondata l'elaborazione del nuovo femminismo. Nelle scuole questo processo si è espresso con più intensità ed in forme peculiari. Non poteva non essere così. Non solo per la naturale aggregazione che la scuola permette, ma soprattutto per le caratteristiche della scuola italiana: che sempre di più si mostra come strumento di discriminazione della donna nella società. Il fenomeno di scolarizzazione di massa ha rappresentato per la donna, un canale di socializzazione molto importante al di fuori dell'ambito familiare entro cui è stata relegata storicamente; ha favorito tra le studentesse l'acquisizione di una coscienza critica, ha accelerato il rifiuto della loro assegnazione coatta a ruolo di moglie e madri. Si sono espresse nuove domande, nuove aspettative: lavoro, cultura, partecipazione, drasticamente mortificate da una struttura scolastica che o interviene per ribadire il ruolo subalterno o disconosce, finge di non sapere che esiste una condizione femminile specifica.

Gli attuali programmi didattici, i contenuti culturali, i libri di testo, l'assenza di una educazione sessuale, l'anacronismo degli stessi ordinamenti scolastici, reso evidente dalla presenza di istituti femminili o per denominazione o di fatto, il tipo di sbocchi occupazionali, non favoriscono l'esplicazione dei talenti, la liberazione dal condizionamenti sociali, un inserimento critico nella società della donna, ma altresì sono finalizzati a perpetuare il suo destino domestico, la sua secolare oppressione.

Alla luce di ciò la battaglia per la riforma della scuola diventa necessariamente il passaggio obbligato della lotta di emancipazione e liberazione femminile. Sta qui, la diversità dei contenuti, di motivazioni che spingono le studentesse a partecipare alla lotta, quando cioè le ragazze pongono l'obiettivo di una scuola riformata per loro significa anche superamento dei vecchi ruoli, asili nido, consultori. Continuare a disconoscere da parte del movimento degli studenti, l'originalità della lotta delle studentesse, conduce a non valorizzare un potenziale di lotta importante e nel contempo all'esprimersi di una spinta all'organizzazione autonoma delle studentesse che rischia di disperdersi, di frantumarsi di crescere separatamente in assenza di punti di riferimento politici.

E' vero che le studentesse sono state coinvolte nell'insieme dal movimento degli studenti, ma oggi dire questo non basta più. La proposta di suscitare momenti di organizzazione autonoma nasce dall'esigenza di dare identità politica autonoma, quindi di rendere incidente la carica di ribellione, il rifiuto dell'emarginazione espresso dalle studentesse.

Affermare questo non significa solo aggiungere una serie di richieste specifiche alle piattaforme del movimento degli studenti. Si tratta di partire dalle studentesse, dalla loro condizione di donne che vivono dentro questa scuola dequalificata, discriminatrice e cotruire una linea di lotta specifica, autonoma, unitaria. Solo così, le studentesse possono dare un contributo, uno stimolo perchè la battaglia del movimento possa essere comprensiva dei problemi posti dalla condizione femminile. Solo così, si potrà allargare, arricchire, approfondire, il consenso e la mobilitazione del movimento per la riforma e l'occupazione. Si tratta cioè di coniugare dal punto di vista femminile, contenuti della battaglia di trasformazione della scuola e quindi del paese: lotta per il rinnovamento dei contenuti culturali, attraverso un'ampia attività di sperimentazione didattica e culturale, per la eliminazione delle scuole ghetto nell'ambito della riforma della scuola, per l'occupazione, per una nuova politica della formazione professionale, di riqualificazione e riconversione della manodopera femminile, per i servizi sociali, per l'approvazione delle leggi regionali sui consultori, la loro immediata istituzione e gestione sociale, per la legge sull'aborto che tuteli la libertà di scelte e la salute della donna.

E' questa una linea che deve uscire dal rivendicazionismo, dallo esclusivismo, da un'ottica minoritaria e elaborare una proposta politica autonoma che tiene conto della complessità della condizione della studentessa e afferma il nesso tra esigenza della propria emancipazione e liberazione e cambiamento delle istituzioni, delle strutture economiche dell'organizzazione sociale. Raccogliere la spinta alla autonomia, far esprimere le grandi potenzialità presenti a livello di massa, ampliare i livelli di unità e di partecipazione tra le studentesse, stabilire con le varie articolazioni del movimento delle donne, con l'UDI, un rapporto di reciproco contributo e arricchimento, solo così potremo contribuire a non disperdere la nuova soggettività femminile, a portare un contributo decisivo di elaborazione sulla condizione della donna nella scuola, e a far avanzare la costruzione della unità del movimento di emancipazione delle donne.

Naturalmente ciò richiede che l'iniziativa delle studentesse si confronti positivamente con il movimento generale di lotta con le istituzioni, gli Enti locali. Richiede l'acquisizione da parte di tutto il movimento della esigenza di un salto di qualità politico, perchè il movimento delle donne è un fatto reale, e la recente manifestazione a Roma contro la violenza che subisce la donna ne è una dimostrazione, ma per pesare e contare nello scontro pocontroparti. La lotta non è contropartì. La lota non è per sopraffare l'avversario «maschilista» per eliminare il primo uomo che si incontra per la strada, ma è capacità di individuare precise controparti, ricerca di alleati punti di riferimento nella lotta, per trasformare la società e con la società rapporti fra gli uomini.

Marisa Nicchi
della Direzione della FGCI

segnalazioni

L'UNIVERSITA' DEGLI ASSENTI di Salvatore Valitutti, pagine 158, lire 2.500 - Pan editrice.

Lettura utile per chi voglia rendersi conto del ventaglio di posizioni ideologiche e politiche che esiste tutt'ora nel nostro Paese nei confronti della riforma dell'università. Poiché, assieme a quello della secondaria, questo dell'università sarà argomento di grandissima attualità in questi mesi, la conoscenza delle opinioni di Valitutti, esponente liberale, serio conoscitore dei problemi scolastici, ci pare quasi «doverosa».

L'ETA' ROMANTICA di Maurizio Della Casa - editrice La Scuola - 2 volumi; il I (la politica, l'economia) pagine 168, lire 1800; il II (gli ambienti, la scienza, l'arte) pagine 154, lire 1800.

Questi due volumetti appartenenti alla collana «Il segno dell'uomo: letture e ricerche per la scuola media» illustrano con notevole efficacia il trentennio 1815/1848 nei suoi aspetti politici, economici, sociali, culturali. Il modo con cui essi sono trattati appare razionale e rigoroso: brani di contemporanei, illustrazioni del tempo, pezzi redazionali di raccordo in stile piano ma non sciatto mettono il ragazzo in grado di elaborare autonomamente con conoscenze abbastanza approfondite.

Alcuni accorgimenti originali (le note esplicatrici delle parole difficili e l'offerta di argomenti di riflessione) contribuiscono notevolmente all'efficacia dell'opera. Consigliabili per le biblioteche di classe e di istituto per la media dell'obbligo, i due volumi sono utilizzabili anche dagli alunni delle scuole secondarie superiori.

«APPRENDIMENTO E LINGUAGGIO DELLA SCUOLA PRIMARIA» (Modelli operativi di un'esperienza didattica in IV elementare) - di Livia Gozdek Bellomo - Quaderni IARD - Ed. Il Mulino - pagine 258, lire 5.000.

Lo studio pubblicato è dedicato unicamente agli insegnanti elementari, ma è proprio questa sua specificità che ne fa un serissimo contributo ai problemi di lavoro che si pongono ai docenti di quelle classi. Si tratta di un intervento pedagogico e didattico effettuato in tre scuole di Milano la cui stesura non solo offre la descrizione particolareggiata della realizzazione del progetto, ma lo pone come un'ipotesi aperta che dà agli insegnanti l'occasione per un ripensamento critico della loro attività.

m. mu.

Un'altra carenza della nostra scuola

Ancora troppo limitati i corsi per l'insegnamento del tedesco

La denuncia al congresso degli insegnanti della lingua che si è tenuto a Firenze

Il ritardo della scuola e dell'università nei confronti della società risulta particolarmente drammatico se si tiene presente il rapporto economico e politico dell'Italia coi paesi di lingua tedesca (RFT, RDT, Austria e Svizzera tedesca) e si guarda a cosa fanno di concreto la scuola e l'università per l'insegnamento del tedesco.

Il 13% delle esportazioni della sola Repubblica Federale è verso l'Italia, dove ditte tedesche hanno migliaia di rappresentanze; d'altra parte il volume delle nostre importazioni in questo Paese è notevole e ciò fa continuamente crescere l'offerta di posti di lavoro per chi conosce correttamente il tedesco. Inoltre il flusso turistico dalle nazioni sopra ricordate verso la nostra è considerevole, sicchè c'è necessità di operatori turistici che conoscono bene questa lingua. Va considerato poi che i nostri emigrati nella RFT e nella Svizzera partono digiuni di qualsiasi nozione della lingua del Paese che li ospitano, il che accresce la loro condizione, già drammatica per altre cause, di isolamento e di solitudine, nè in questi paesi si trovano strutture scolastiche che contribuiscono a inserirli nel tessuto sociale locale.

Ebbene, come risposta a questa situazione, nella scuola italiana l'insegnamento del tedesco è un fatto ancora pionieristico: Dino Pieraccioni sul «Resto del Carlino» (13 novembre) ha ricordato opportunamente che nel 1974-75 negli istituti superiori, esclusi i tecnici, 18.963 studenti hanno seguito i corsi di tedesco, contro 158 744 quelli di francese e ben 286 000 d'inglese. Localmente per iniziativa di qualche Comune all'avanguardia o di qualche Provveditore sensibile, si stanno creando posti d'insegnamento di tedesco nella scuola.

Questa realtà è ben presente all'ADILT (Associazione italiana docenti di lingua e letteratura tedesca) che ha tenuto il suo IV congresso il 13-14 novembre a Firenze. Fondata nel 1973 conta oltre 700 iscritti (562 nell'aprile di quest'anno) ed ha una struttura particolarmente interessante poichè riunisce docenti di tedesco sia della scuola che dell'università. Con tale struttura l'associazione rompe di fatto con la separazione fra scuola e università che tutti lamentano ma che ancora è dominante, e può porsi una vastità di problemi che diverse categorie di docenti riconoscono comuni. Perciò Mazzino Continari, preside della facoltà di Magistero di Firenze, nella relazione introduttiva ha inquadrato sia il problema della riforma universitaria che quello della scuola media superiore come momenti di un unico processo riformatore che deve unire la ricerca alla didattica. Criticando giustamente sia le recenti esperienze dei corsi abilitanti sia l'istituto della tesi di laurea che nelle forme attuali non ha più alcuna funzione, ha detto che l'università dovrebbe non solo completare la preparazione linguistica degli studenti ma insegnar loro come insegnare, e dovrebbe essere anche la sede dell'aggiornamento degli insegnanti: i futuri dipartimenti, che tutti i progetti di riforma prevedono, dovrebbero avere questa funzione.

Per quanto associazione non politica nè sindacle l'ADILT, ha detto in sostanza il relatore, unisce le sue finalità culturali alla prospettiva politica dell'europeismo e della massima espansione dei rapporti fra le nazioni: aderisce all'Associazione internazionale degli insegnanti di tedesco e ha rapporti con quella dei germanisti; i legami con la Repubblica Federale sono stretti ma da quest'anno una delegazione ha preso contatti positivi con quella Democratica.

Tali rapporti non sono a senso unico perchè non mirano solo a creare ripercussioni positive per l'insegnamento del tedesco in Italia, ma a portare ad una maggiore attenzione verso la nostra cultura nelle due Germanie: attualmente nella RFT c'è una sola cattedra universitaria d'italianistica contro ventisette di tedesco in Italia.

Se questa è la prospettiva dell'ADILT, la sua fisionomia culturale è inedita per quanto si diceva all'inizio: associazione verticale di docenti di vario livello, coagula interessi didattici e scientifici. Non per nulla il congresso si è aperto con un dibattito ad alto livello su problemi di storia letteraria e si è chiuso con una conferenza di glotto-didattica.

Giovanni Falaschi

Lettere all' Unità

La maestra punita per l'incidente nella scuola

Cara Unità,

proprio adesso abbiamo finito di leggere l'articolo dell'esperimento pedagogico compiuto da una maestra nel cortile di una scuola elementare di San Giovanni a Teduccio, quartiere periferico di Napoli. L'esperimento si è concluso drammaticamente. Noi abbiamo discusso la questione molto a fondo perchè siamo rimasti perplessi, meravigliati per le conseguenze a cui andrà incontro la giovane maestra.

Noi pensiamo questo: è giusto fare gli esperimenti perchè si capiscono più a fondo le cose. Però nelle scuole dovrebbero esserci dei laboratori fatti apposta per sperimentare con più sicurezza le cose scientifiche. Noi non dobbiamo essere contro la maestra e pensiamo che sia ingiusto punirla perchè ha già pagato personalmente con la perdita della mano. Noi con questa lettera vogliamo partecipare ai sentimenti che la maestra, i bambini e i loro genitori stanno provando in questi momenti perchè la maestra cercava di fare una scuola nuova, viva, ricca di iniziative e di partecipazione, così come noi cerchiamo e ci sforziamo di fare. Tant'è vero che il nostro giornalino di classe si chiama «Una scuola nuova».

A questo punto noi ci preoccupiamo che gli altri maestri si scoraggino a insegnare in modo nuovo, perciò invitiamo a non intimidirsi perchè quello che è successo a Giovanna Tufano è stato soltanto un incidente imprevedibile. Però secondo noi è necessario che nelle scuole insieme agli insegnanti ci siano gli esperti, tanto più che c'è tanta gente senza lavoro.

Auguriamo alla maestra e ai bambini di guarire presto e di ritornare di nuovo a continuare il loro lavoro.

LETTERA FIRMATA
da tutti gli alunni della V-D
(Somma Vesuviana - Napoli)

Condividiamo pienamente la posizione degli alunni della V-D. Non conosciamo la maestra drammaticamente ferita nell'esperimento del vulcano, nè sappiamo sull'incidente niente di più di quanto abbiamo letto sulla stampa. Ciononostante ci sembra che, anche se l'inchiesta accertasse che vi è stato da parte della maestra un attimo di disattenzione o di imprudenza (le versioni apparse sui giornali fanno piuttosto pensare ad un eccesso di fiducia, poichè l'insegnante avrebbe utilizzato materiale portato dagli alunni senza accertarne la pericolosità), non per questo sarebbe giusto far ricadere sull'insegnante responsabilità tali da danneggiarne la carriera. Ed è chiaro che per carriera non intendiamo tanto l'*iter* burocratico, quanto la futura attività d'insegnamento della maestra stessa.

In un errore (e bisogna comunque accertare che si sia trattato di un errore e non di un'imprevedibile fatalità) può incorrere chiunque agisca e operi. A maggiore ragione chi preferisce sperimentare e rinnovare anziche ricalcare schemi ritriti e ormai inadeguati. Sappiamo benissimo che scuola nuova non vuol dire scuola improvvisata, nè tanto meno scuola irresponsabile: ma non vorremmo che si cogliesse l'occasione sfortunata di un incidente per fare un processo sia personale a quest'insegnante sia generale all'atteggiamento innovatore dei docenti.

E' vero, d'altra parte, e concordiamo anche qui con quanto scrivono i ragazzi di Somma Vesuviana, che se la scuola nuova avesse a disposizione mezzi e attrezzature sufficienti anche incidenti come questi sarebbero automaticamente esclusi (nel caso specifico, il materiale per il vulcano anziche portato dagli alunni sarebbe stato fornito dalla scuola e la presenza di un tecnico assistente avrebbe tempestivamente individuato i pericoli).

Ma vogliamo dire di più. Tutta la vastissima materia delle responsabilità penali ed amministrative degli insegnanti e dei capi istituto e regolata da una legislazione antiquata e retriva, che va rivista al più presto e in modo approfondito. E' ovvio che nessuno teorizza la «irresponsabilizzazione» dei docenti, ma se si vuole dare alla scuola un respiro più ampio, di servizio culturale strettamente collegato con la società e per essa col territorio, ecc., bisogna anche «pensare» in modo nuovo certi problemi burocratico-amministrativi. Quante volte, per esempio, i Consigli di classe o di circolo si sono trovati davanti alle giustificatissime preoccupazioni di un'insegnante che si rifiutava di portare fuori scuola i bambini timorosa delle conseguenze penali o amministrative di un qualsiasi anche minimo incidente? E qual è, d'altra parte, il genitore che ha dell'insegnante una così scarsa stima da ritenere che solo il timore di una condanna o di un licenziamento possano indurlo a fare attenzione a suo figlio?

Cogliamo comunque questa occasione per inviare alla maestra Giovanna Tufano ed agli alcuni feriti a San Giovanni a Teduccio i nostri migliori auguri di pronta guarigione e di un rapido ritorno in classe. *(m. mu)*

L'insegnamento critico di tutte le religioni

*Alla direzione dell'*Unità.

Noi studenti del Liceo scientifico «Leonardo da Vinci» che non frequentiamo le lezioni di religione senza aver chiesto l'esonero, abbiamo posto al preside la questione della frequenza o meno a tali lezioni, che non possono essere obbligatorie in base ai principi fondamentali di libertà sanciti dalla Costituzione. In base a questi principi l'eventuale insegnamento della religione cattolica può essere concepito solo come facoltativo e quindi su richiesta dell'interessato. In sostituzione delle ore di religione vorremmo organizzare un'ora di studio su argomenti di nostra scelta.

In particolare, noi chiediamo che lo Stato laico rispetti le libertà religiose di tutti e quindi introduca nelle scuole pubbliche l'insegnamento critico, non confessionale, di tutte le religioni.

LETTERA FIRMATA
dalla classe IV C
(Milano)

Gli agrotecnici e le possibilità di occupazione

Spettabile redazione,

scriviamo a nome degli studenti dell'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Villafranca. Con legge n. 754 del 27 ottobre 1969, nella nostra scuola e in quelle simili di tutta Italia veniva istituito il corso triennale per agrotecnici che terminava con un esame di Stato per il conseguimento di un diploma di maturità professionale equivalente a quello che si ottiene presso gli istituti tecnici di analogo indirizzo e valido per l'ammissione alle carriere di concetto nelle pubbliche amministrazioni (quali impiego, insegnamento, enti pubblici, ecc.) nonchè ai corsi universitari di laurea. Veniva, però, «dimenticato» di istituire, per gli agrotecnici diplomati, un albo professionale e veniva anche negata la loro iscrizione all'albo professionale dei periti agrari.

Così facendo si vengono a chiudere agli agrotecnici le porte della libera professione in un settore, quello agricolo, bisognoso di espansione, e si vengono, inoltre, a limitare le nostre possibilità occupazionali; si crea, anche, una profonda e chiara discriminazione fra i diplomati.

ROBERTO ORLANDI
GIORDANO MAMBELLI
(Villafranca - Forlì)

Un appello da una scuola di Seoul

Caro direttore,

ancora saluti di cuore dalla Corea. Non so se vi ricorderete di me o no, ma io sono un'insegnante di inglese in una scuola coreana. Vi scrissi il 30 marzo per chiedervi che giovani e ragazzi italiani corrispondessero con i miei studenti.

Veramente non so come ringraziarvi per aver pubblicato la mia lettera sul vostro stimato giornale; ho cominciato a ricevere le lettere dei vostri lettori dal 27 di luglio ed era uno spettacolo vedere le lettere che i miei studenti avevano aspettato dagli amici italiani: così ora molti di loro corrispondono con ragazzi del vostro Paese. La vostra gentilezza rimarrà per sempre nella mente dei miei studenti. Grazie tante.

Però ora ho un problema. Ancora molti studenti vogliono amici italiani, ma io non ho più ricevuto lettere dopo le prime. Così vi chiedo se potete dedicare ancora un piccolo spazio per gli altri miei studenti.

IN-SOO CHO
P.O. Box 100, Joong ang
(Seoul - Corea)

Per l'artigiano niente sgravio fiscale sulla benzina?

Caro compagno direttore,

a proposito dell'agevolazione concessa a parziale sgravio sul nuovo costo della benzina, l'intento dei parlamentari di tutelare almeno in parte i redditi più bassi è senza dubbio encomiabile e riscuote la mia approvazione: tuttavia non credi che, in pratica, si sia operata una discriminazione assurda all'interno di questi ceti meno abbienti?

Mi spiego: si concede l'abbuono di 24.000 lire ai lavoratori dipendenti con un reddito fino a 6.000.000 annui (lire 500.000 mensili) e ai lavoratori autonomi con un volume d'affari non superiore a 4 milioni e mezzo l'anno (375 mila mensili). Forse che il reddito di alcune categorie di lavoratori vale meno di un complessivo volume d'affari di altre? Quale artigiano può usufruire di questa agevolazione? Forse quello che lavora solo per 120 ore mensili alla «ridicola» tariffa di lire 3.000 orarie? Occorre però che questo signore non acquisti mai filo per cucire, ne lamiera da stampare, ne un pezzo di legno ne un tubo, nè un chiodo ecc., perchè la spesa relativa andrebbe ad aumentare il suo cospicuo volume d'affari. Questa agevolazione ai lavoratori autonomi vuole essere una presa in giro oppure un piccolo premio per coloro che riescono a truffare il fisco? Oppure deve esserci una discriminante, entro i ceti più poveri, tra lavoratori dipendenti e autonomi?

GIAMPAOLO NANNI
(S. Lazzaro-Bologna)